**QUALE SPIRITUALITÀ PER IL DIACONO**

Parlare di spiritualità significa, anzitutto, far riferimento all’opera dello Spirito Santo.

È la sua presenza nella vita del credente che pone in essere un cambiamento di prospettiva per la nostra umanità, che viene orientata a realizzarsi sul modello dell’umanità di Gesù.

Questa conformazione a Cristo fa nascere una nuova relazione con Dio, suscitando in noi lo spirito filiale e una nuova relazione con gli uomini percepiti come fratelli e sorelle.

La spiritualità, perciò, è anzitutto opera dello Spirito Santo in noi e si realizza nella concretezza della nostra carne.

Liberandoci dal malinteso che lo spirituale riguardi una realtà astratta da collocare nella sfera intima dell’uomo e del suo sentire interiore, per definire la spiritualità del Cristiano dobbiamo parlare della sua vita concreta, delle sue relazioni, del suo rapporto con le cose di questo mondo e di come tutto questo entra in relazione con Dio Padre, mediante l’esperienza umana del Figlio, per l’azione discreta ed efficace dello Spirito Santo.

Lo Spirito Santo è dunque il primo riferimento per una realtà umana che voglia diventare “spirituale”.

Egli introduce, chi si mette in cammino dietro a Gesù accogliendo il Vangelo, nel pensare e nel sentire di Cristo, per comprendere l’agire del Padre che Gesù ci rivela.

Più precisamente, lo Spirito Santo dona al discepolo di poter vedere se stesso e la realtà umana con lo sguardo di Cristo, comprendendo con sempre maggior chiarezza l’agire di Dio nella sua storia personale e del mondo in cui è chiamato a vivere.

Come lo Spirito compie questa sua missione?

Lo Spirito Santo agisce nel cuore del credente rendendolo sensibile alla Parola di Dio, illumina il cuore e la mente, favorendo la comprensione e il discernimento, aiutando il discepolo di Gesù a comprendere la volontà del Padre e donandogli la forza e la perseveranza per poterla attuare sull’esempio di Gesù.

Vi è perciò un rapporto inscindibile tra lo Spirito Santo e il Vangelo.

La Parola ci rivela lo Spirito nell’agire di Gesù, lo Spirito ci fa entrare in dialogo con la Parola che diventa così attuale, personale ed efficace nella vita di chi la mette in pratica.

È così che lo Spirito rende spirituale la vita dell’uomo, rendendola docile alla sua azione, vincendo le resistenze prodotte in noi dalle diverse paure, frutto della non conoscenza di Dio o dall’immagine distorta che ci siamo fatti di lui. Lo Spirito manifestandoci il volto del Padre nella vita del Figlio fatto carne, trasmette alla nostra umanità la possibilità di diventare come la carne di Cristo, Parola di Dio, così che l’agire del cristiano diventa agire nello Spirito, agire spirituale, agire filiale, come quello della carne di Gesù, parola d’amore di Dio per ogni creatura.

Dallo spirito filiale, poi, scaturisce una nuova relazione con il prossimo, che viene percepito dentro questo rapporto con il Padre comune, sempre più nell’orizzonte della fraternità.

L’azione dello Spirito rende l’umanità del discepolo sempre più aperta e disponibile verso il prossimo, non più percepito come un problema ma come una risorsa, come un dono.

La Spirito Santo è fonte dell’unità che si vive in Dio e di questa unità rende partecipi i credenti in Cristo, ispirando nei cuori il desiderio di comunione, perciò la spiritualità cristiana è spiritualità di comunione che valorizza nella vita dei discepoli tutto ciò che unisce e tiene lontano ciò che divide.

La spiritualità di comunione orienta il discepolo a dare la vita per i fratelli, in quanto tende a testimoniare l’amore con cui Dio ci ha amati nel Figlio, fino a dare la vita per noi, testimonianza resa viva e attuale in ogni celebrazione dell’Eucarestia.

L’Eucarestia è sorgente di questa spiritualità, celebrata in modo attivo e consapevole, educa al dono di sé, ad amare in modo gratuito i fratelli, a vivere la vita in atteggiamento costante di servizio.

Tutti i battezzati sono chiamati a vivere questa spiritualità, lasciandosi plasmare dalla Parola e dall’Eucarestia, nella docilità all’azione dello Spirito Santo, per costruire insieme la Chiesa, come Mistero di Comunione, come Corpo di Cristo che, unita al suo Capo, è per il mondo strumento efficace di unità per tutto il genere umano.

In questa Chiesa lo Spirito suscita diversi ministeri, per la crescita della comunità, e tra questi vi è il Diaconato.

Lo Spirito chiama il battezzato al ministero del Diacono per garantire alla Chiesa uno dei tratti fondamentale del volto di Cristo di cui ha bisogno per essere se stessa, il volto di Cristo Servo per amore, di ogni uomo.

Questo tratto fondamentale dell’identità di Gesù egli la comunica innanzitutto agli apostoli, lavando loro i piedi, con la raccomandazione di custodire nella comunità questo atteggiamento, non permettendo così che nella sua Chiesa si instauri la logica di dominio e di potere che si vive nel mondo: “ Tra voi non è così..” Gv 13

Il Diaconato nasce, dunque, dalla partecipazione al servizio pastorale degli apostoli, viene comunicato dal Vescovo ad alcuni battezzati che, associati al suo ministero, vengono consacrati perché vivano e perciò custodiscano vivo, nei pastori e in tutti i battezzati, questa scelta fondamentale di Gesù, questo tratto irrinunciabile del suo volto.

La spiritualità del diacono perciò è innanzitutto una spiritualità pastorale e di servizio, in quanto lo Spirito Santo lo mette in contatto, in modo speciale, con Cristo Pastore che ci guida servendo.

Frutto di questa spiritualità è una umanità sempre più attenta ai bisogni del prossimo, aperta al dialogo con i poveri, i piccoli e gli ultimi, ai quali deve sentirsi particolarmente vicina.

La Spiritualità di servizio abilita il Diacono a far percepire ai credenti il legame profondo e inscindibile tra il corpo di Cristo Eucaristico e il Corpo di Cristo del povero.

La spiritualità del servizio lo rende capace di suscitare servizi nella Chiesa, di stimolare i discepoli del Signore a diventare “Pane spezzato sulla mensa dei poveri.”

La spiritualità del servizio fa percepire al Diacono come l’Eucarestia non sia compiuta finché non si concretizza nell’offrirsi al prossimo come pane spezzato e condiviso.

Il diacono inoltre è colui che riceve dalla Chiesa il Vangelo e lo tiene alto sulla vita di chi presiede l’Eucarestia e di tutta l’assemblea.

La spiritualità del Diacono ha perciò la sua fonte in questo legame con la Parola di Dio e in particolare con il Vangelo che è chiamato a tener alto sui fratelli.

Quella del Diacono e una spiritualità “biblica”, una spiritualità che nasce dal frequentare assiduamente la Scrittura e si esprime con un amore particolare per la Parola di Dio, letta continuamente, nello sforzo di comprenderla sempre meglio, per poterla trasmettere ai fratelli con la propria vita.

È la spiritualità alimentata dalla “Lectio Divina”, dove la Parola diventa dialogo serio e attento a cosa si legge e a come lo si legge, chiedendo risposta a chi la interpella, per orientare la vita dei propri fratelli ad una adesione sempre più convinta alla volontà d’amore di Dio, espressa nella Sacra Scrittura e in modo speciale nel Vangelo.

Questo è il carisma del Diacono che si alimenta a questa spiritualità e si manifesta nel gesto liturgico di una Parola innalzata sulla vita del Popolo di Dio.

Il Ministero del Dicono è per la maggior parte dei casi accolto da uomini sposati, e si innesta perciò in quella spiritualità coniugale che nasce dal Sacramento del Matrimonio.

Il Diacono sposato porta in sé un duplice sacramento che condivide con la sposa.

La spiritualità diaconale viene illuminata dalla spiritualità coniugale e la illumina a sua volta.

Se nel Matrimonio come Sacramento viene manifestato il rapporto sponsale di Cristo con la Chiesa e l’amore di coppia attinge dal Vangelo la sua forza e la sua logica, con il Diaconato questo amore sponsale si amplia e si apre ad un orizzonte molto più vasto, e la famiglia del Diacono diventa sempre più immagine della missione della Chiesa: essere casa accogliente per ogni persona che ha bisogno di amore.

La spiritualità del Diacono è sponsale perché è ecclesiale e va coltivata con una relazione sempre più intensa con la sua sposa e insieme con una relazione sempre più intensa con Cristo, Sposo della Chiesa e Servo di ogni uomo.

Nel Diaconato accolto e vissuto come dono anche la sposa cresce nella spiritualità del servizio condividendola con il suo sposo.

La missione diaconale diventa allora impegno comune che fa crescere la comunione della coppia nel dono reciproco e nella dedizione ai fratelli.

La spiritualità diaconale è perciò sponsale e va coltivata partecipando con la sposa ai cammini di fede delle coppie cristiane, alle quali il diacono può e deve testimoniare con la sua sposa, la spiritualità del servizio e dell’amore gratuito per i poveri, come esperienza che rafforza e fa crescere l’amore e l’armonia degli sposi e li apre alla ministerialità coniugale a servizio della Chiesa e del mondo.

Un ultimo tratto caratteristico dell’esperienza del Diaconato è la missione, il Diacono infatti è un ministero che tiene unito l’altare alla vita.

Parte dal’Eucarestia per arrivare ad ogni uomo e donna che Cristo vuole raggiungere, per testimoniare loro l’amore del Padre e la gioia del suo Regno. È lui che raccoglie le offerte e le preghiere dei fedeli e le pone nelle mani del sacerdote perché divengano il corpo e il sangue di Cristo.

È lui che invia i credenti al termine della Messa a servire gli uomini a partire dai più poveri, perché l’Eucarestia si compia.

La spiritualità del Diacono è quindi una spiritualità missionaria, egli deve coltivare l’ansia di Cristo per la salvezza di ogni uomo, la sua attenzione spirituale deve guardare ai lontani orizzonti con la stessa intensità con cui vede i poveri che gli vivono accanto.

Questa spiritualità missionaria va coltivata per divenire sempre più il carisma che il Diaconato deve donare ad ogni chiesa locale, aprendola alla missione ad gentes, a spendersi non solo per il proprio territorio ma anche per le chiese sorelle di tutto il mondo.

Il Diacono è un ministro ordinato che vive nel mondo la condizione dei laici nel lavoro, nella famiglia nella società, la sua spiritualità è perciò anche laicale.

È importante, per il modello di chiesa descritta dal Concilio Vaticano secondo, che il Sacramento dell’Ordine sia vissuto anche in questa forma così vicina al laicato, in quanto “desacralizza” la figura del ministero ordinato e avvicina il laicato alla ministerialità di tutti i battezzati, tutti responsabili con diversi compiti, della medesima Chiesa.

Questo ultimo punto lo accenno appena ma meriterebbe di essere sviluppato.

***Don Paolo Ferrazzo***

***Delegato Patriarcale per il Diaconato***